

# La Casa di San Giorgio: il potere del credito

Atti del convegno, Genova, 11 e 12 novembre 2004

a cura di

Giuseppe Felloni



# *Banco di San Giorgio e sistema politico genovese: un'analisi teorica*

Giampiero Cama

## *Introduzione*

L'oggetto di questo saggio è la collocazione del Banco di San Giorgio nel sistema politico, comunale prima repubblicano poi, genovese antecedente l'annessione al regno di Sardegna. In particolare, è interessante cogliere la logica politica sottesa ai poteri e alle funzioni di questo istituto, il suo posto nell'architettura complessiva dell'ordinamento della città.

Per intraprendere questo compito occorre analizzare, seppur sinteticamente, alcuni punti essenziali, che corrispondono all'articolazione dei paragrafi seguenti. Nel primo viene delineata brevemente la fisionomia del Banco di San Giorgio, facendo anche cenno alla gamma dei suoi compiti principali. A tal proposito viene anche presentata una interpretazione delle ragioni della sua nascita e della sua lunga sopravvivenza (cercando di distinguere le cause economiche da quelle politiche). Proprio per capire meglio le ragioni politiche della nascita del Banco occorre, come si fa nel secondo paragrafo, sottolineare quella che sembra la logica di funzionamento ricorrente del sistema politico genovese, soprattutto facendo ricorso ad alcune esemplificazioni tratte dalla sua storia. Cercherò poi, nel terzo paragrafo, di mettere in rapporto alcuni elementi di continuità nell'esistenza del Banco di San Giorgio con altri elementi di continuità della storia politica genovese. Si riserva alle conclusioni infine lo spazio per alcune veloci considerazioni che si riferiscono a problemi di teoria politica più generale.

L'interesse di questa analisi, a tal proposito, è duplice. Per un verso, le vicende sotto osservazione sono dotate di un interesse intrinseco, in quanto sono rappresentative di esperienze europee analoghe assai diffuse nell'epoca antecedente all'avvento dello stato moderno. Accanto agli aspetti comuni, tuttavia, la storia del Banco presenta aspetti di originalità meritevoli, come fanno alcuni colleghi in questa sede, di essere evidenziati e valorizzati. Per l'altro, questa esperienza consente una riflessione teorica di portata più ampia circa i diversi modi in cui la logica della politica si può dispiegare, e,

di conseguenza, sulla varietà di configurazione tramite cui si può organizzare un sistema politico. Il caso di Genova e del Banco di San Giorgio, infatti, mostra efficacemente il caso di un'organizzazione politica in assenza di stato, e la presenza in questo quadro di fenomeni che sembrano invece tipici del sistema internazionale.

### 1. *Il Banco di San Giorgio: un sintetico profilo istituzionale*

Il Banco di San Giorgio è un istituto nato con funzioni precise e limitate, che nel corso del tempo si sono evolute e arricchite: da organismo nato per gestire il debito pubblico finì per acquisire compiti fiscali, giudiziari, di finanza e moneta e di compartecipazione alla sovranità dello stato.

Nel corso del tempo, tuttavia, permane una caratteristica: il contrasto delle sue vicende con quelle turbolente degli altri organismi pubblici. Tutti gli osservatori, a tal proposito, concordano nel sottolineare la natura di istituto estraneo alle avventure politiche e improntato ad una condotta rigorosa e lungimirante – estranea al clima allora prevalente di faziosità – degli affari pubblici. Questa differenza di attitudini era in qualche modo sancita statutariamente. In primo luogo, il Governo della Repubblica di Genova riconosce fin dall'inizio alle compere un diritto di non ingerenza, rinunciando a qualsiasi controllo sui conti di San Giorgio. Impegno sancito dall'annuale reciproco giuramento di ossequio alle leggi dello stato (da un lato) e di pieno rispetto dello stato per l'autonomia dell'istituto<sup>1</sup>.

In secondo luogo, la “governance” del Banco corrispondeva a queste esigenze: proteggere gli interessi dei creditori, minimizzare il conflitto di interessi, mantenere l'indipendenza dal governo. Essa prevedeva un organismo direttivo che si occupava della gestione. In un primo momento era composto da due uffici separati (*Protettori* e *Procuratori*) che successivamente si unirono in un solo organismo, composto da otto *Protettori*<sup>2</sup>. L'altro organismo di ver-

---

<sup>1</sup> Anche per questa ragione si è definito il Banco di San Giorgio quasi una “repubblica separata”. Nel 1528 il principio della divisione dei poteri venne ulteriormente ribadito rendendo le cariche in San Giorgio e quelle del governo della repubblica incompatibili.

<sup>2</sup> Il comitato ristretto di otto tutori, poi diventati protettori, era composto da uomini di nomina biennale, con un rinnovamento di due per semestre e « accentrava un quasi illimitato potere, tuttavia nei casi di molta gravità, quando si trattava di assumere o modificare compiti ed impegni che toccavano le regole fondamentali delle Compere, il Gran Consiglio era convocato per la pronuncia del voto determinante » (Giacchero, 1983, p. 167).

tice, questa volta con funzioni rappresentative, era costituito da un Consiglio, inizialmente composto da cinquantadue membri, che, in seguito al progressivo allargamento della sua composizione (sino ad oltre quattrocento membri), assunse il nome di Gran Consiglio delle Compere. Il Gran Consiglio si riuniva almeno una volta all'anno per deliberare sulle grandi questioni e sulle regole. A tale organismo spettava inoltre al designazione di quattro *Sindacatores*, cioè i supremi controllori dell'amministrazione di San Giorgio.

Tale differenza di attitudini risulta ancora più sorprendente se si pensa che il ceto sociale che controllava e animava le diverse sedi istituzionali era il medesimo: l'aristocrazia dei commerci e delle finanze. Per comprendere questo fatto è opportuno risalire all'origine del Banco di San Giorgio e alle ragioni della sua costituzione. Il termine stesso della denominazione originaria, Compere di San Giorgio, è indicativo di tali ragioni. Esso designava una compravendita tra una parte pubblica e dei soggetti privati. La prima corrispondeva una gabella ai secondi in cambio del loro denaro. I proventi dei tributi così concessi erano le cosiddette "paghe" (il ritorno che derivava da questa apertura di credito effettuata dai privati).

Come evidenziato da più parti, si trattava, per i privati, di un investimento non altamente remunerativo, ma relativamente sicuro, contrariamente a quello che succedeva per gli investimenti che gli stessi patrizi effettuavano altrove. Le ragioni economiche di tale investimento possono essere comprese e spiegate. Fratianni (2004), ad esempio, ritiene che questa forma di consolidamento del debito pubblico ha il pregio di garantire meglio (minimizzandolo) dal rischio i creditori, dotandoli contemporaneamente di un maggior potere contrattuale nei confronti dell'autorità di governo<sup>3</sup>. Resta da chiarire se esiste anche una ragione squisitamente politica di questo fenomeno. Personalmente ritengo di sì. Mi sembra infatti che questa innovazione istituzionale si sia rivelata tra le più idonee, date le condizioni politiche della Repubblica di Genova, per assicurare quel minimo di cooperazione sociale necessaria alla produzione di beni pubblici vantaggiosi per tutta la comunità. Con le risorse accumulate dal Banco si effettuavano investimenti pubblici e si finanziavano attività di pubblica utilità. Il Banco, ad esempio, erogava risorse alla

---

<sup>3</sup> Lo stesso meccanismo e le stesse ragioni sono alla base della costituzione di alcune banche centrali europee, come quella Inglese. La logica di questo scambio politico tra governi e creditori privati è ben illustrata da North e Weingast (1989) e, con sfumature diverse, da Broz (1997; 1999).

magistratura che aveva il compito di stabilizzare (tenendoli bassi) i prezzi di determinati beni essenziali e di regolarne, di conseguenza, i mercati. Contribuiva poi a mantenere basso il livello delle gabelle, incentivando un regime di moderazione fiscale. Esso, inoltre, custodiva le risorse necessarie a fronteggiare le emergenze e le avversità affrontate dalla città e provvedeva altresì alla realizzazione di opere pubbliche, assistenziali e religiose (chiese e conventi). Il numero e la complessità di compiti e funzioni del Banco crebbero con il tempo, anche in modo imprevedibile. Si cominciò con l'attribuire all'istituto compiti bancari, «nel senso che esso accettava i depositi in moneta genovese d'oro e d'argento e li considerava e girava» (Giacchero, 1983, p. 167). Nel 1417 gli venne riconosciuta una particolare giurisdizione civile, poi estesa nel 1469. Nel 1445 il Comune gli affidò la direzione della zecca. Il governo cittadino delegò poi alla Casa la sovranità sopra un crescente numero di terre nel dominio di terraferma e nel Levante.

Il problema di assicurare un minimo di cooperazione tra i principali soggetti sociali e politici è stato una costante della storia politica genovese. Ebbene, le vicende del banco di San Giorgio si collocano nell'alveo di questa storia, e ne rappresentano anzi una delle espressioni più emblematiche. Tale istituto non solo è un prodotto di questo sistema politico e delle sue debolezze, ma è anche un fattore che ha probabilmente contribuito a perpetuarne le caratteristiche di fondo.

## *2. Alcuni aspetti ricorrenti del sistema politico genovese*

Esistono da sempre due modelli polari (e tipico-ideali) per ottenere, tramite mezzi politici, la cooperazione sociale e la produzione di beni comuni. Il primo si verifica nei contesti nei quali sono assenti (o molto deboli) istituzioni terze specializzate nel garantire la conformità tra gli attori e dotate delle risorse appropriate a questo fine (specie risorse di violenza). In tali ambiti la cooperazione sociale e la produzione di beni politici (sicurezza, regolazione, giustizia, infrastrutture ecc.) si possono raggiungere attraverso la stipulazione di patti bilaterali e multilaterali tra i soggetti interessati. Patti che, tuttavia si reggono sulle capacità e le risorse relative detenute da ciascun contraente. Il secondo è invece tipico di situazioni nelle quali le autorità terze sono presenti e sono collocate in posizione superiore (di comando) rispetto ai beneficiari della cooperazione e della erogazione di beni pubblici. In queste circostanze è fondamentale il ruolo di garanzia di un potere istituzionale esterno e forte abbastanza da garantire tutti i principali soggetti

sociali (che quindi, a differenza del primo caso, non devono provvedere ad autotutelarsi) circa il rispetto delle regole e dei contratti.

La storia di Genova si colloca metà tra questi due modelli polari, in quanto è caratterizzata dalla combinazione e convivenza delle due modalità per ottenere cooperazione sociale, con prevalenza, tuttavia, della prima rispetto alla seconda. La vicenda del Banco di San Giorgio si iscrive perfettamente in questo quadro. La seconda modalità di produzione della conformità presuppone istituzioni forti. Queste, a loro volta, presuppongono alcune condizioni, quali quelle evidenziate da S. Huntington (1968). Una di queste, forse la principale, è rappresentata dall'autonomia delle istituzioni rispetto ai possessori delle principali risorse sociali, i quali non dovrebbero esercitare il potere politico in prima persona né produrre direttamente le politiche pubbliche<sup>4</sup>. Ebbene, le vicende storiche di Genova contravvengono quasi del tutto a questo parametro fondamentale di istituzionalizzazione.

Basti pensare alla situazione politica che ha contraddistinto la città dal basso medioevo in poi, efficacemente descritta e interpretata da A. Greif (1995; 1998). Per questo studioso, Genova è stata per secoli una manifestazione di *cooperazione interclan*. I clan familiari furono l'unità di base del sistema politico genovese, contraltare di un'autorità centrale piuttosto debole. Genova è sempre stata retta da un *consorzio* di uomini di affari, impegnati, però, oltre che nelle attività economiche e mercantili, in una estenuante e mai risolta definitivamente (come per alcune signorie o principati che si sono sviluppati da circostanze analoghe in altre città) competizione per la supremazia. Per questi motivi, la città ha vissuto sempre un equilibrio precario tra lotta asprissima tra le fazioni e necessità di un minimo di cooperazione tra le stesse al fine di garantire la continuità e l'esistenza della stessa comunità politica (Lopez 1975; De Negri 1986; Epstein 1996)<sup>5</sup>.

L'equilibrio della comunità genovese si reggeva in effetti su una capacità di reciproca deterrenza che, a sua volta, si basava su un bilanciamento dei poteri e delle risorse detenute. Il meccanismo, come si può ben notare,

---

<sup>4</sup> Qualora ciò invece dovesse verificarsi si rientrerebbe, secondo Huntington (1968), nell'ambito dei regimi pretoriani, afflitti da debole istituzionalizzazione e da instabilità politica.

<sup>5</sup> Come sottolinea Giacchero (1983, p. 171): «uomini profondamente dubbiosi sulla validità e la durata degli ordinamenti politici del loro paese attestano una certezza quasi dogmatica sulla continuità della Casa di San Giorgio, sulla invariabilità nei secoli della sua misura monetaria, e sull'adempimento dei compiti affidati ai protettori».

era analogo a quello che solitamente regola le arene internazionali e che si fonda sostanzialmente sulla logica dell'equilibrio di potenza. In uno scenario siffatto le istituzioni terze erano inevitabilmente deboli e si limitavano a svolgere una funzione meramente *arbitrale*.

Esemplificativo, a tal proposito, la nascita dell'istituto del podestà, che era un «*primus inter pares*» nell'ambito di una schiera di patrizi e di personalità di alto rango.

L'istituto del podestà rappresentò una innovazione rilevante rispetto alle istituzioni tradizionali dell'età comunale, facilitata dal mutare di alcune condizioni ambientali esterne. Un'innovazione che ebbe successo proprio perché contribuì a migliorare la cooperazione *interclan*. Essa infatti si inseriva nelle strutture di clan esistente in un modo che perpetuava la sua importanza. Non a caso il podestà poteva detenere il suo potere e svolgere le sue funzioni solo a determinate condizioni:

- il podestà non doveva avere incentivi (e la loro struttura era configurata in tal senso) a colludere con un clan a scapito di altri;
- il podestà doveva essere motivato ad assistere il clan che eventualmente stesse per soccombere (una sorta di funzione riequilibratrice della bilancia del potere, anche in questo caso analoga a certi accorgimenti diplomatici tipici del sistema internazionale);
- il podestà doveva essere sufficientemente debole da non operare lui stesso per prendere il sopravvento.

La situazione così delineata si configura a mio avviso come una supremazia di arbitrato, analoga a quelle che in determinate fasi vigeva nell'Europa feudale tra il Re e i grandi feudatari (Elias 1983). In altre parole, il podestà poteva ottenere la cooperazione contribuendo a realizzare un bilanciamento dei poteri tra i diversi clan rivali. Per conseguire questo obiettivo furono emanate regole precise. In primo luogo la carica doveva durare un anno. Secondariamente, il podestà doveva provenire da fuori. Infine, non doveva avere intrecci significativi con la vita cittadina, in modo da preservarne ulteriormente la neutralità. La podesteria durò per centocinquanta anni, durante i quali affrontò la duplice sfida di riequilibrare gli sbilanciamenti di potere e di contenere le ribellioni popolari.

Come si può evincere da questo esempio, seppur relativo ad una certa fase storica, le istituzioni terze all'interno della comunità politica genovese sono sempre state deboli (non dotate di risorse di potere capaci di imporre una supremazia netta sugli attori sociali più potenti), e i detentori privati

delle risorse economiche non hanno mai abdicato del tutto rispetto ad un esercizio diretto del potere politico attraverso il controllo dei principali organismi politici della città.

A Pisa, ad esempio, il podestà non rifletteva un equilibrio dei poteri, ma la supremazia di una fazione, aggregata per di più al potere imperiale<sup>6</sup>.

Anche dopo la podesteria, con l'introduzione della carica del Doge, il principio del frazionamento del potere e della sovranità tra i gruppi dominanti e quindi il disconoscimento di un'unica autorità al di sopra di essi rimasero un caposaldo della vita politica genovese. Esso fu appena attenuato dalle riforme politiche del XVI secolo (nel 1528 e nel 1576 fu introdotta la riforma degli Arbitri).

### *3. Il ruolo del Banco nel sistema politico genovese*

Tornando al Banco di San Giorgio, appare chiaro che la sua collocazione all'interno dell'ordinamento politico della Repubblica di Genova rispecchia in pieno la logica appena descritta. Basta un dato per attestare la coerenza dell'avvento del Banco Di San Giorgio con i principi ordinatori della repubblica: il bilancio del Banco superava largamente (talvolta anche di quattro volte) il cumulo delle entrate e delle spese di diretta pertinenza dello stato. Di conseguenza, un organismo gestito direttamente dalle principali famiglie creditrici del governo gestiva un ammontare di risorse enormemente superiore agli organismi del governo formale. Tale istituto, inoltre, erogava a discrezione le sue aperture di credito verso il governo della Repubblica e deteneva per questi motivi un grandissimo potere contrattuale nei suoi confronti.

Vi era poi un altro elemento che contribuiva a minare l'autonomia e le risorse del governo: la creazione di nuovi tributi doveva ottenere l'assenso vincolante del banco di San Giorgio. La ragione di questo vincolo stava nella comprensibile esigenza, da parte degli azionisti del Banco, di tutelare il valore delle gabelle tramite cui riscuotevano i loro crediti. Il governo, quindi, non solo non gestiva in prima persona l'esazione fiscale (la cui base non era sufficiente per ottemperare tutte le esigenze connesse alla sua attività), ma la

---

<sup>6</sup> Come ha evidenziato N. Elias (1983), il primo passo verso la costituzione di un ordine politico-statale istituzionalizzato consiste nel processo di monopolizzazione del potere che segue l'affermazione di uno tra gli attori che si sono misurati in un ambito policentrico di dispersione del potere (come quello vigente nell'Europa medioevale prima dell'ascesa dello stato moderno).



eventuale estensione della sua base impositiva era regolata da un organismo parzialmente privato. Anche da questo aspetto scaturiva il pesante condizionamento del Banco sugli indirizzi politici degli organismi formalmente adibiti alla conduzione degli affari di stato.

Stando così le cose, la presenza, le attività e i poteri del Banco di San Giorgio per un verso contribuivano a perpetuare la debole istituzionalizzazione del sistema politico genovese. La sua continuità nel corso dei secoli era destinata a configurarsi sempre più come un arcaismo, una sopravvivenza anacronistica rispetto alla progressiva affermazione dei moderni stati nazionali. L'elemento di maggiore continuità rispetto al passato era costituito proprio dal fatto che i beni pubblici e la cooperazione sociale erano prodotti e garantiti a condizione di mantenere un diretto controllo oligarchico sulla destinazione delle risorse impiegato a tale scopo.

Per un altro verso, tuttavia, nell'esperienza del Banco di San Giorgio sono racchiusi invece elementi che richiamano problematiche di perenne attualità politica, anche all'interno dei sistemi democratici contemporanei. In relazione a determinate caratteristiche istituzionali il Banco offriva infatti interessanti soluzioni, anticipatrici di altre più recenti e moderne, in relazione ad una esigenza universale di tutti i sistemi politici: temperare gli effetti collaterali più perniciosi della lotta per il potere erigendo degli argini istituzionali che li contengano e li limitino. In tal senso esso finiva per svolgere anche funzioni di tipo costituzionale. Proprio il suo relativo isolamento dalle contese politiche contingenti garantiva alla conduzione degli affari pubblici una riserva di saggezza, lungimiranza e di orientamento verso l'interesse generale. Il Banco era una specie di senato sui generis, una camera di compensazione che attenuava le asprezze di quelle rivalità cittadine che rischiavano, senza la presenza di questo freno, di trascinare la repubblica verso un destino di disordini e turbolenze nefaste per la sua stessa sopravvivenza<sup>7</sup>.

In molti frangenti della sua esistenza il Banco di San Giorgio ha tutelato questa esigenza, coltivando assiduamente il valore della stabilità monetaria, degli investimenti di lungo periodo, della produzione di beni pubblici destinati a migliorare la qualità della vita per tutta la comunità. Svolgendo tali compiti esso si è guadagnato il rispetto e la stima del popolo genovese,

---

<sup>7</sup> I genovesi quindi « quando ancora il corpo politico pativa per i continui sussulti delle aspre rivalità, avevano trovato in San Giorgio un loro approdo al riparo dalle avventure e dalle ingordigie » (Giacchero, 1983, p. 170).

apparendo come un organismo di tipo costituzionale, baluardo dell'unità e della continuità della repubblica<sup>8</sup>. La spiegazione di un siffatto fenomeno, che vede una società attraversata da conflitti permanenti e mai del tutto sopiti tra le sue principali famiglie far nascere e garantire continuità ad un organismo dalle caratteristiche del tutto opposte non è semplice. Probabilmente la teoria dei prodotti congiunti di Broz (1999)<sup>9</sup> è, tra quelle disponibili, una delle più idonee a fornire una prima e soddisfacente risposta. Essa collega infatti la produzione di beni pubblici da parte di attori privati alla presenza di incentivi selettivi di cui questi ultimi possono godere in cambio della stessa. Le autorità di governo possono, in altre parole, concedere in esclusiva alcuni privilegi monopolistici, o rendite, in cambio dell'espletamento di particolari funzioni politiche (specie in campo finanziario e monetario) che altrimenti non sarebbero in grado di garantire (o non con la stessa efficacia). In questo modo gli attori sociali, assicurandosi il soddisfacimento di un interesse privato garantiscono, congiuntamente appunto, anche l'interesse pubblico. Un'altra ragione può risiedere nel fatto che Il Banco realizzava e permetteva una sorta di gigantesco *meccanismo assicurativo* (economico e politico) al servizio dell'oligarchia cittadina. Esso forniva a quest'ultima infatti « la sicurezza di operare, per sé e le venture generazioni, usando un fermo metro monetario » che « indusse i genovesi, ed anche altra gente, a porre non molta attenzione alla esiguità degli interessi, largamente bilanciata dal beneficio di mantenere invariato il capitale (ed anche di accrescerlo per la rivalutazione dei luoghi), e di averlo disponibile per sé e per i successori, *qualunque fosse l'avventura politica* (corsivo mio) delle fazioni che dominavano la città »<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup> Gli osservatori stranieri del tempo non si capacitavano della sorprendente natura dei genovesi « che rivendicavano per San Giorgio un'autonomia tanto larga da far credere ad uno Stato accampato nello Stato, ma che nel contempo rifiutavano, di fronte all'imperativo di difendere la repubblica, qualsiasi privilegio ai luogatarì, che dovevano sentirsi soddisfatti di aver ancorato il loro denaro in luoghi quotati assai al di sopra del valore nominale, e in lire di immutabile valore, inoltre ricevendo, in quelle stesse lire di numerato, un modesto ma continuativo compenso posto al riparo da qualsiasi avventura » (Giacchero, 1983, p. 179).

<sup>9</sup> Il sottoscritto, insieme al prof G.B. Pittaluga (2004) ha elaborato un modello, che mira ad avere una valenza più generale, basato sull'approccio dello scambio politico.

<sup>10</sup> Anche questo risultato, in fondo, oltre a garantire la stabilità economica e politica delle singole famiglie, contribuiva a perpetuare l'equilibrio tra fazioni su cui si reggeva in definitiva l'ordinamento della città.

## *Conclusioni*

Riservo le ultime righe ad alcune riflessioni generali di teoria politica. Nel tentare di interpretare l'esperienza peculiare del Banco di San Giorgio ho cercato di inquadrarla nella logica di funzionamento del sistema politico genovese dell'epoca in cui tale istituto è nato e si è sviluppato. Quest'ultima, a sua volta presenta aspetti di grande interesse, soprattutto se letti alla luce di un approccio teorico che si avvale di alcuni concetti fondamentali elaborati da M. Stoppino (1995). Questi, alla ricerca di una teoria generale della politica individua due arene tipico-ideali di produzione politica, quella naturale e quella monetaria. Come abbiamo visto, nella prima la garanzia di conformità e la produzione di cooperazione che ne deriva avvengono in un contesto senza autorità centralizzata e sono l'esito di patti e negoziazioni tra attori (stati, gruppi sociali o individui) in qualche modo sovrani. Questi ricevono un beneficio in termini di conformità proporzionale alla quantità di risorse detenute. Nella seconda tali benefici sono prodotti e garantiti da autorità centralizzate e specializzate (soprattutto i governi) dotate di risorse autonome (in particolare di violenza) rispetto a quelle possedute dagli attori sociali.

L'individuazione di questi tipi polari non trova una corrispondenza piena nella realtà storica. In altri termini, ogni particolare situazione politica concreta presenta una combinazione di entrambe le arene, pur collocandosi più in prossimità dell'una o dell'altra a seconda dei casi. Tale ragionamento sgombra il campo da alcuni possibili equivoci. In primo luogo, quello che ci porta a ritenere che aspetti di arena naturale siano una caratteristica esclusiva del sistema internazionale e della sua configurazione anarchica. Secondariamente, quello che ci induce a ritenere che la politica interna corrisponda sempre alla condizione della piena statualità così come l'abbiamo conosciuta noi europei con l'avvento dello stato nazionale e del relativo monopolio governativo della violenza. E, infine, quello che ci fa credere che nella politica statale moderna gli elementi di politica "naturale" siano assenti o irrilevanti.

La storia di Genova e del Banco di San Giorgio sono interessanti proprio perché ci mostrano come un sistema politico interno possa presentare molti aspetti di un'arena naturale e non preveda assolutamente il monopolio della forza da parte delle istituzioni governative. E' da sottolineare ad esempio come i diversi clan familiari della città agissero come stati sovrani, dotati di risorse autonome sia di natura economica che di violenza, e orientati al mantenimento di un equilibrio di potenza del tutto simile a quello vigente nel sistema degli stati europei dopo la pace di Westfalia o nell'Italia rinasci-

mentale. Ma tale contesto non era nemmeno del tutto anarchico. Lo stesso Banco di San Giorgio si configura come organismo semipubblico, capace di porsi in una posizione terza e sovraordinata rispetto ai singoli attori sociali<sup>11</sup>. La curiosa miscela di istituzioni politiche governative e di una conflittualità interclan dai tratti anarchici mai del tutto sopita dimostra nitidamente la grande pluralità di percorsi tramite cui un qualsiasi ordine politico può conseguire (magari in modo fragile e precario) un suo equilibrio duraturo.

La storia del Banco, inoltre, è di grande rilievo anche in modo più specifico. Esso si configura come una sorta di proto banca centrale, che anticipa alcune condizioni istituzionale delle banche centrali moderne. Mi preme evidenziarne in questa sede una: la capacità di questo organismo di porsi come una autorità pubblica capace di interpretare il suo ruolo con saggezza e lungimiranza, anche in virtù della sua attitudine a isolarsi rispetto alle dinamiche turbolenti della *politics* di allora e di mantenersi in una posizione di equilibrio e neutralità<sup>12</sup>. Da questo punto di vista la storia di Genova presenta un elemento di esemplarità anche per noi contemporanei che depone a favore di coloro che architettarono e realizzarono questo disegno.

---

<sup>11</sup> In effetti « il Banco di San Giorgio era penetrato in misura sempre più profonda nelle strutture del governo nonostante la rigorosa discriminazione dei compiti, che portava ogni anno i Collegi e i Protettori a giurarsi reciproco rispetto della sovranità dello Stato e la rigorosa osservanza delle autonomie delle Compere. La separazione, scrupolosamente osservata, non impediva che la Casa di San Giorgio fosse di continuo invocata dai Magnifici di palazzo ducale perché provvedesse i mezzi necessari al Senato, alla Camera e alle non poche magistrature per assolvere ai compiti istituzionali ». Inoltre, come già sottolineato « San Giorgio rispondeva ... a due diverse funzioni: era, infatti, il baluardo del patriziato e degli istituti caritativi ed ospedalieri, ed il fortilizio finanziario dove lo Stato poteva trovare rifugio per difendersi dalle avversità che implacabilmente lo tormentavano » (Giacchero, 1983, pag. 173).

<sup>12</sup> Sempre Giacchero (1983, pag. 183) osserva che gli uomini del governo politico « sapevano di trovare in San Giorgio una probità amministrativa, libera dalle ansie politiche e dai calcoli delle opportunità contingenti, che, al contrario, sempre tormentavano gli uomini del Maggiore e del Minor Consiglio e delle Magistrature di governo ».

## Bibliografia

- L. BROZ, *The International Origins of the Federal Reserve System*, Ithaca 1997.
- L. BROZ, *Origins of the Federal Reserve System: International Incentives and the Domestic Free-Rider Problem*, in « International Organization », 53/1 (1999).
- G. CAMA e G.B. PITTALUGA, *Banche centrali e democrazia*, Milano 2004.
- T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano 1986.
- ELIAS, *Potere e civiltà*, Bologna 1983.
- S. EPSTEIN, *Genoa and the Genoese, 958-1528*, Chapel Hill 1996.
- G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il seicento e la restaurazione*, Milano 1971.
- G. FORCHERI, *Considerazioni sul sistema costituzionale genovese*, in *La storia dei Genovesi*, V, Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della repubblica di Genova, Genova 12-14 aprile 1984, Genova 1985.
- M. FRATIANNI, *Government Debt, Reputation and Creditor Protection. The Tale of San Giorgio*, paper ospitato nel sito <http://www.wcfia.harvard.edu/seminars/pegroup/fratianni.pdf>.
- G. GIACCHERO, *Il seicento e le compere di San Giorgio*, Genova 1979.
- G. GIACCHERO, *Le origini della Casa di San Giorgio e il suo primo secolo di vita*, in *La Storia dei Genovesi*, II, Atti del Convegno di Studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, 6-8 novembre 1981.
- G. GIACCHERO, *Il contributo della Casa di San Giorgio alla difesa della repubblica*, in *La Storia dei Genovesi*, III, Atti del Convegno di Studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 1983.
- G. GIACCHERO, *Il tramonto delle compere di San Giorgio*, in *La storia dei Genovesi*, V cit.
- A. GREIF, *Political Organization, Social Structure, and Institutional Success: Reflection From Genoa and Venice During the Commercial Revolution*, in « The Journal of Institutional and Theoretical Economics », 151/4 (1995), pp. 734-740.
- A. GREIF, *Self-Enforcing Political Systems and Economic Growth: Late Medieval Genoa*, in *Analytical Narratives*, eds. R. BATES, A. GREIF, M. LEVI, J.L. ROSENTHAL, and B. WEINGAST, Princeton 1998.
- S. HUNTINGTON, *Political Order in Changig Societies*, New Haven 1968, trad. it. *Ordinamento politico e mutamento sociale*, Milano 1975.
- R.S. LOPEZ, *Quattrocento genovese*, in ID., *Su e giù per le storia di Genova*, Genova 1975 (Collana storica di fonti e studi diretta da G. Pistarino, 20).
- D. NORTH e B. WEINGAST, *Constitutions and Commitment: the Evolution of Institutions Governing Public Choice in Seventeenth-Century England*, in « Journal of Economic History », 49 (1989), pp. 803-832.
- M. STOPPINO, *Potere e teoria politica*, Milano 1995.

Presentazione	pag.	5
Programma	»	7
Saluti delle autorità e di Riccardo Garrone	»	9

### *Relazioni*

<i>Dino Puncub</i> , La volontà politica: Boucicaut e il suo tempo	»	15
<i>Erik Aerts</i> , The European monetary famine of the late Middle Ages and the Bank of San Giorgio in Genoa	»	27
<i>Michel Balard</i> , Il Banco di San Giorgio e le colonie d'Oltremare	»	63
<i>Antoine-Marie Graziani</i> , Ruptures et continuités dans la politique de Saint-Georges en Corse (1453-1562)	»	75
<i>Carlo Bitossi</i> , Il governo della Repubblica e della Casa di San Giorgio: i ceti dirigenti dopo la riforma costituzionale del 1576	»	91
<i>Giampiero Cama</i> , Banco di San Giorgio e sistema politico genovese: un'analisi teorica	»	109
<i>Giulio Gianelli</i> , La riforma monetaria genovese del 1671-75 e l'apertura del banco di moneta corrente	»	121
<i>Alfonso Assini</i> , Il patrimonio artistico tra committenza e confische	»	143
<i>Giuseppe Felloni</i> , Il credito all'erario e ai privati: forme ed evoluzione	»	155
<i>Giovanni Assereto</i> , Le vicende del Banco tra la fine del regime aristocratico e l'annessione al Regno di Sardegna	»	165

<i>Alain Plessis</i> , Le Banco de San Giorgio: une présence gênante dans l'Empire de Napoléon?	pag. 179
<i>Michele Fratianni</i> , Debito pubblico, reputazione e tutele dei creditori: la storia della Casa di San Giorgio	» 199
<i>Giovanni B. Pittaluga</i> , Gestione del debito pubblico e costituzione delle banche centrali	» 221
<i>Marc Flandreau</i> , Le Système Monétaire International: 1400-2000: Court CV	» 235
<i>Benjamin J. Cohen</i> , Are national currencies becoming obsolete?	» 257
<i>Paul De Grauwe</i> , Is inflation always and everywhere a monetary phenomenon?	» 267



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo